

## Il mio sogno di diventare una “Librarian”

LORENA GALLINA

L'idea di tentare un'esperienza all'estero come bibliotecaria mi frullava per la testa da un po' ma è diventata “concreta” nel 2009 e precisamente in agosto, durante la partecipazione al 75° Congresso Internazionale IFLA<sup>1</sup>, tenutosi a Milano e dal significativo titolo: “*Libraries create futures: building on cultural heritage*”. In quell'occasione ho cominciato a pensare, o meglio, a credere, che fosse davvero possibile partire per Londra, da sempre la meta dei miei sogni bibliotecari, per ‘crearmi un futuro’ in una delle biblioteche del Regno Unito. L'entusiasmo della cosiddetta “settimana IFLA”, trascorsa a conoscere ogni giorno colleghi diversi, provenienti da tutto il mondo, a parlare inglese, anche in modo maccheronico (da parte mia) per raccontare le proprie esperienze e ascoltare quelle degli altri, mi ha aperto gli occhi sulla reale possibilità di spendere le mie competenze all'estero.

Da qualche anno lavoravo nel mondo delle biblioteche, partendo da una laurea in Conservazione dei Beni Culturali (vecchio ordinamento) e da un Master di I livello in Beni Culturali Ecclesiastici, uniti ad una passione per i libri che mi accompagna da sempre.

La mia è una formazione strettamente umanistica e non biblioteconomica, alla quale nel tempo ho aggiunto tanti piccoli tasselli con corsi di vario tipo, spaziando dalla catalogazione alla gestione delle collezioni, dall'uso dell'OPAC alle tecniche di *reference*, per approdare all'utilizzo dei social network in biblioteca.

Nel gennaio 2010 ho deciso di “testare” il mio livello di inglese (sulla carta un *B2 Level*) iscrivendomi al corso di inglese per bibliotecari “*At your library*”, tenuto da Matilde Fontanin dell'Università degli Studi di Trieste, presso l'AIB Sezione Veneto. Si è trattato di un momento formativo davvero interessante, durante il quale ho scoperto quanto poco sapessi in realtà di “inglese bibliotecario” ma grazie al quale ho avuto modo di confrontarmi con altri colleghi e soprattutto con la docente, che mi ha incoraggiato a credere nel mio progetto. Matilde Fontanin mi ha chiesto, in maniera molto pragmatica, se avevo un *curriculum vitae (CV)* in inglese, da girare a qualche collega, per una eventuale esperienza di stage in quel di Londra e dintorni.

Mi sono subito messa all'opera per redigere un CV in inglese, facendomi aiutare da un amico che aveva già tentato e portato a termine in maniera positiva un'esperienza lavorativa a Londra, in un settore decisamente diverso dal mio, ovvero quello della finanza. Il suo aiuto si è rivelato estremamente prezioso perché mi ha permesso di “vedere le cose all'inglese”: molti sono stati i consigli, i suggerimenti e le dritte che mi hanno permesso di preparare un CV da spendere in maniera realistica oltre Manica.

Nel frattempo avevo contattato la collega Anna Maria Tammaro dell'Università degli Studi di Parma, da sempre interessata alla internazionalizzazione della biblioteconomia e alle tematiche della Digital Library. Dopo uno scambio di mail, ci siamo date appuntamento a Milano, all'annuale Convegno delle Stelline, e ci siamo confrontate sulla possibilità di una esperienza all'estero.

Contemporaneamente, sempre tramite un'amica, ho contattato via mail una collega che nel 2000 aveva vissuto e lavorato per qualche tempo nel Regno Unito come bibliotecaria. Da lei

---

<sup>1</sup> International Federation of Library Associations and Institutions (<http://www.ifla.org/>)

ho appreso che, per essere riconosciuta come bibliotecaria in UK, è necessario frequentare un corso *post lauream*, solitamente della durata di uno o due anni, meglio se riconosciuto e certificato dal CILIP<sup>2</sup>, che ha sede a Londra. La collega lo aveva frequentato all'Università di Aberdeen (Scozia) e poi aveva cominciato a cercare lavoro, prendendo in considerazione le posizioni di *assistant librarian*: per questi profili, piuttosto "bassi", non è sempre necessario essere in possesso di una qualifica *post lauream* (comunque gradita), ma per fare esperienza è sempre preferibile partire dal basso.

Ho passato in rassegna i siti delle Università inglesi che proponevano *chartered courses* in Information and Library Studies, in Management of Library and Information Services, in Archive Administration e sono rimasta meravigliata, rispetto al panorama italiano, dalla corposa offerta di corsi (proposti anche con il metodo *distance learning*) tagliati su misura per profili specifici di *librarian*. La differenza più evidente che ho riscontrato rispetto all'Italia è stata proprio questa: l'estrema specificità di *skills* associata ad ogni profilo bibliotecario. Questa dettagliata suddivisione di ruoli (dal *reference librarian* all'*information specialist* al *Library Manager*) in Italia era ancora di là da venire e anche oggi la professione resta legata ad un inquadramento di categorie più contrattuali che professionali (categoria C, D, ecc...) tipiche della Pubblica Amministrazione, che però non implicano competenze e requisiti specifici.

La collega mi ha fatto notare che il livello di inglese per accedere ad una posizione lavorativa doveva essere buono, visto che in biblioteca ci si interfaccia ogni giorno con gli utenti e diventa fondamentale capire chiaramente le loro richieste; sosteneva però che, per imparare una

lingua, il metodo migliore, nonché il più semplice, è quello di parlarla ogni giorno e la biblioteca in tal senso poteva diventare il luogo ideale per fare pratica.

Le *job opportunities* erano tutte rintracciabili on line<sup>3</sup>: ogni Università, città o Comune ha, all'interno del proprio sito Internet, una sezione apposita da tenere sotto controllo quotidianamente. Nel caso si trovi una posizione adatta, si invia la *application* e, se si viene contattati per la selezione, si affronta il colloquio. Ogni offerta di lavoro riporta nel dettaglio: il ruolo che si andrà a svolgere, i requisiti richiesti per inviare la candidatura, la *job description* (estremamente accurata) e il *salary* (quasi mai contemplato nel nostro Paese, e indicato spesso con un nebuloso "*da concordare in base all'esperienza*") ovvero la retribuzione annua lorda ed eventuali *benefits* legati alla posizione, la data di scadenza per inviare la *application*, la data in cui si svolgeranno i colloqui e il giorno in cui si prenderà servizio, nel caso si superi la selezione. Erano molte anche le opportunità di *Graduate Training Jobs* ovvero esperienze pagate (con un *salary* piuttosto basso ma comunque presente) a tempo determinato (circa un anno) dedicate ai giovani laureati, interessati a "fare pratica" in biblioteca per poi intraprendere una carriera lavorativa nel settore bibliotecario.

Il consiglio della collega che avevo contattato è stato quello di: trovare il corso che facesse per me, (tutti i corsi sono a pagamento e prevedono un impegno sostanzialmente full time), e possibilmente trasferirmi in zone economicamente più accessibili, come la Scozia e il Galles, evitando Londra, città nella quale si concentra il maggior numero di opportunità lavorative, ma che si rivela spesso proibitiva in termini di affitti e costo della vita.

<sup>2</sup> Chartered Institute of Library and Information Professionals (<http://www.cilip.org.uk/>)

<sup>3</sup> <http://www.lisjobnet.com/>

Dopo essermi fatta almeno un'idea di quello che mi aspettava, in giugno sono partita in solitaria per trascorrere qualche giorno a Londra, decisa a sondare il terreno: ho testato il mio inglese, rendendomi conto *immediately* che me la sarei di certo cavata nella vita quotidiana, forse un po' meno in ambito lavorativo. Riuscivo a capire il *general meaning* delle conversazioni informali ma faticavo a rispondere in maniera corretta, insomma: capivo e mi facevo capire e sono riuscita ad affrontare (preparandomi accuratamente in maniera preventiva) un paio di *interviews* informali presso agenzie interinali alle quali avevo spiegato le mie intenzioni, ma il margine di miglioramento era sicuramente ampio.

Il personale che mi ha accolto nelle agenzie ha valutato con sincero interesse il mio CV sottolineando però la necessità, diciamo imprescindibile, di un corso *post lauream*, senza il quale sarebbe stato praticamente impossibile accedere al mondo delle biblioteche, nonostante avessi già lavorato nel settore nel mio Paese. Si sono mostrati invece molto ottimisti a proposito del livello linguistico: 'parlando si impara', mi hanno fatto capire, ero già in grado di presentarmi e di sostenere una conversazione in maniera abbastanza brillante, dunque, secondo loro, avrei migliorato rapidamente parlando inglese ogni giorno.

Allora mi stupì molto constatare che la professione di bibliotecario era ufficialmente riconosciuta (in Italia non mi è mai capitato di entrare in un'agenzia di lavoro interinale e trovare annunci come: "Cercasi bibliotecario"... ) e che nel mondo dell'informazione e della conoscenza lavoravano professionisti formati in maniera specifica a seconda dei ruoli, estremamente definiti, che svolgevano nelle biblioteche, fossero esse accademiche o afferenti a istituzioni pubbliche.

Sono tornata da quel breve viaggio a Londra con grandi speranze ma anche con molti dubbi,

consapevole delle mie possibilità ma anche dei miei limiti e delle questioni pratiche che avrei dovuto affrontare. Nel 2010 avevo 32 anni, mi ero laureata ormai da 7 anni e lavoravo, in maniera più o meno stabile, da quasi 5 anni. Non ero affatto soddisfatta della mia posizione lavorativa, che sulla carta aveva a che fare con le biblioteche ma che nella realtà mi faceva occupare di tutt'altro, e soprattutto non vedevo all'orizzonte prospettive professionali che in qualche modo potessero convincermi a rimanere in Italia.

L'idea di tornare all'Università da un lato mi attraeva e dall'altro mi faceva storcere il naso: sapevo che sarebbe stata un'esperienza positiva e sono tuttora convinta che mi avrebbe aperto le porte di un mondo che mi attraeva moltissimo, ma sapevo anche che mi sarei trovata "sui banchi di scuola" con persone più giovani di me di almeno 10 anni. Soprattutto sapevo che avrei perso la mia indipendenza economica e che, con ogni probabilità, avrei dovuto farmi sostenere economicamente dalla mia famiglia, per un tempo non inferiore ad almeno due anni, necessari per frequentare un corso *post lauream* e successivamente trovarmi una occupazione con cui mantenermi in maniera autonoma.

Inizialmente avevo pensato di studiare e lavorare contemporaneamente ma la soluzione si era rivelata fin da subito poco praticabile, visto che i corsi richiedevano una presenza quotidiana alle lezioni da sommare al tempo necessario per preparare esami e tesi finale. Un lavoro serale o nel fine settimana non mi avrebbe certo consentito di far fronte a tutte le spese alle quali sarei andata incontro (vitto, alloggio, iscrizione al corso, ecc...). Non trascurabile il fatto che, per l'iscrizione ai corsi *post lauream*, era richiesto pressoché ovunque il superamento dello IELTS (International English Language Testing System) con un determinato punteggio. Il mio insegnante madrelingua inglese mi disse che il test non era un ostacolo insormontabile

ma, nella tradizione del miglior pragmatismo inglese, aggiunse anche che avrei avuto bisogno di tempo per prepararlo con la prospettiva concreta di superarlo (almeno un anno di tempo), cosa che avrebbe fatto slittare ulteriormente la mia iscrizione a qualunque corso.

Sul piatto della bilancia c'era ovviamente anche la prospettiva di lasciare l'Italia per ricominciare tutto da un'altra parte: questa era forse la cosa che paradossalmente mi attraeva di più. Sentivo che trasferirmi all'estero avrebbe potuto essere l'occasione ideale per realizzare quel cambiamento di cui avevo bisogno, sia a livello lavorativo che a livello personale.

Ho riflettuto a lungo sul da farsi e sono giunta alla conclusione che erano più numerosi i segni 'meno' dei segni 'più'. Il mondo delle biblioteche inglesi mi è ovviamente rimasto nel cuore e, scrivendo questo articolo, ho riassaporato con piacere tutto l'entusiasmo che ho provato allora, tutta l'ammirazione per una professione che viene riconosciuta come tale e che a sua volta, ha una estrema consapevolezza di sé, che emerge nella suddivisione dei ruoli e nelle competenze specifiche richieste per ognuno di essi. Non ci si improvvisa bibliotecari, si studia in maniera ben precisa per diventarlo (anche acquisendo una buona dose di *practical skills*), il che permette di accedere a posizioni lavorative in base al proprio percorso di studi. Mi è rimasta impressa una frase che mi aveva scritto la collega che aveva lavorato in UK come bibliotecaria:

*“Qui [in Italia, nda] ci sogniamo le condizioni di lavoro che hanno loro in termini di prospettive e di soddisfazioni professionali”.*

Posso solo dire che, quando ho abbandonato il mio “sogno”, ho comunque continuato a inseguire, e a tentare di costruire, quel cambiamento di cui avevo bisogno e, con molta pazienza (mi ci sono voluti quasi 4 anni...), perseveranza e caparbia, sono riuscita a cambiare lavoro e a diventare una bibliotecaria “vera”, in Università.

Sono stata a Londra altre volte e non ho perso occasione per entrare in una biblioteca, riassaporando ogni volta il gusto del mio *British dream...*